

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XIX - n. 953 - 17 Febbraio 2019 – 6^a Domenica del Tempo Ordinario

La Via della Vita...

All'inizio della «*Didachè*», uno dei testi cristiani più antichi, composto nel 50 d.C. circa e dunque contemporaneo ai primi scritti del Nuovo Testamento e persino più antico di alcuni dei Vangeli, vengono presentate due vie che ogni credente può liberamente scegliere di percorrere durante la propria vita: una via della Vita, percorsa da chi sceglie il bene rendendo presente Dio nelle proprie decisioni e nella propria storia, e una via della morte (Cfr. I, 1). Esattamente su queste due vie, possibili in funzione della libertà di scelta che è sempre riconosciuta ad ogni persona, si articola e sviluppa il messaggio della Liturgia di questa domenica. Ce ne parla Geremia che, come abbiamo visto due settimane fa, vive e compie la sua missione profetica al tempo in cui il piccolo regno di Giuda, che costituiva tutto ciò che ormai rimaneva dell'antico e grande regno di Israele del re Davide, era minacciato dal potente stato babilonese. Per cercare di uscire da questo pericoloso accerchiamento, il re di Giuda tenta, in modo spregiudicato e fallimentare, di destreggiarsi tra Babilonia e l'Egitto, altra super potenza militare ed economica dell'epoca, attraverso una mutevole politica di alleanze. Il re di Giuda si aspettava, dunque, la salvezza dai potenti del mondo, credendo che questi, uomini come lui, potessero garantire la sua vita e il suo trono da ogni imprevisto e pericolo. Geremia si oppone a questa visione che porterà all'invasione di Gerusalemme, alla sua distruzione e alla deportazione del popolo. E attraverso l'oracolo che ci viene presentato nella prima lettura annuncia al re di Giuda e ai suoi sostenitori che chi confida nell'uomo, chi sceglie questa via, chi cerca la salvezza nelle "patinate" promesse umane e nella loro finitezza, allontanando il proprio cuore da Dio, in realtà resterà ben presto deluso e privo di speranza. Allo stesso modo Gesù invita i suoi discepoli ad essere beati, cioè a mettere Dio al centro di ogni scelta e di tutta la vita. Per la teologia ebraica del tempo, infatti, "beato" è colui che si fida della Parola di Dio e accoglie la sua salvezza. In modo particolare, secondo la testimonianza dell'evangelista Luca, Gesù dichiara beati coloro che vivono determinate situazioni: sono tutte quelle persone che, pur essendo disprezzate e considerate ultime, in realtà hanno scelto la via della Vita. A tutti gli altri Gesù grida il suo «*guai*», che nella tradizione biblica non indica una condanna definitiva, ma esprime un lamento, un grido di dolore con cui Gesù invita alla conversione coloro che con le loro libere scelte si sono allontanati dalla via della salvezza e della Vita eterna.

■ La firma del «*Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace mondiale e la Conivenza comune*» rappresenta un evento fondamentale nel rapporto fra cristiani e musulmani e un passo in avanti verso un avvenire di pace.

LA FRATERNITÀ E LA PACE, MA DALLA PROSPETTIVA DEL CIELO.



La parola dell'anno, il Papa lo aveva fatto capire nel messaggio *Urbi et Orbi* del giorno di Natale, è fraternità. Oggi questa parola mostra il suo frutto più bello: la pace. È in ossequio a queste due parole e al loro significato che il Papa lo scorso 4 febbraio ad Abu Dhabi ha compiuto un altro gesto storico del suo pontificato che si

avvicina al sesto anniversario: la firma congiunta con il *Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyib* del «*Documento sulla Fratellanza Umana*».

Prima della firma il Papa ha tenuto un discorso di alto livello che parte da lontano, l'ottavo centenario dell'incontro tra San Francesco e il sultano al-Malik al-Kamil e dall'alto, dallo sguardo di Dio: «Non si può onorare il Creatore senza custodire la sacralità di ogni persona e di ogni vita umana: ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio. Perché Egli non guarda alla famiglia umana con uno sguardo di preferenza che esclude, ma con uno sguardo di benevolenza che include... La condotta religiosa ha dunque bisogno di essere continuamente purificata dalla tentazione di giudicare gli altri nemici e avversari. Ciascun credo è chiamato a superare il divario tra amici e nemici, per assumere la prospettiva del Cielo, che abbraccia gli uomini senza privilegi e discriminazioni».

E invece l'individualismo, «nemico della fratellanza» e la sete di potere, conducono l'uomo a separare il mondo in amici e nemici. Carl Schmitt, il grande (e inquietante) filosofo del diritto tedesco, osservava che «il potere si concentra intorno a un nemico», ed è questa «concentrazione» che il Papa è venuto a spezzare qui negli Emirati Arabi; da vero operatore di pace egli vuole con il suo discorso «contribuire attivamente a smilitarizzare il cuore dell'uomo» perché «la fratellanza umana esige da noi, rappresentanti delle religioni, il dovere di bandire ogni sfumatura di approvazione dalla parola guerra. Restituiamola alla sua miserevole crudeltà».

La pace è imposta dalla fratellanza umana quando questa diventa fraternità, cioè secondo lo sguardo di Dio padre. Un padre

misericordioso, e anche fantasioso. Perché si tratta di un padre prolifico, creatore di tutto quello che esiste: «la fratellanza esprime la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. La pluralità religiosa ne è espressione. In tale contesto il giusto atteggiamento non è né l'uniformità forzata né il sincretismo conciliante». Ci vuole quindi la stessa fantasia di Dio, a tener insieme sia l'affermazione della propria identità «cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro», sia «il coraggio dell'alterità che comporta il riconoscimento pieno dell'altro e della sua libertà».

Ecco quello che tutto il mondo ha visto ad Abu Dhabi: un uomo sincero che attraversa instancabilmente il mondo, che ha colto l'occasione di un antico anniversario per «venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace con i fratelli».



Sintesi e stralci di un articolo di Andrea Monda, pubblicato sul quotidiano "L'Osservatore Romano" n.30 (6 febbraio 2019), pag.1.



Sabato scorso abbiamo partecipato all'incontro di preghiera presso il Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ringraziamo le suore e le novizie FMA per l'accoglienza calorosa, per il bel pomeriggio passato insieme e per averci "contagiato" con il carisma di don

Bosco e madre Mazzarello. Condividiamo con i nostri lettori il messaggio che ci è stato donato alla fine dell'incontro.

UNA STRANA GUIDA SPIRITUALE. Giovanni Bosco è prete novello, ventisei anni e il cuore colmo di sogni. Accanto a lui la sua guida. Lo ascolta attento. Poi poche e precise parole. È l'autunno del 1841, ma sembra primavera. «***Va' per la città e guardati attorno***». Strana direzione spirituale. Per entrare in te, devi uscire. Per scoprirti, smettere di guardarti. ***Se vuoi essere di Dio, entra nel mondo, senza confonderti: sei chiamato, nelle sue pieghe più nascoste, ad esserne il sale.*** «Va' per la città e guardati attorno». Poche parole, semplici, ma di fuoco. Di quelle che profumano di Vangelo. Don Cafasso, il prete della forca, ha imparato profondamente che ***i sogni che Dio accende nel cuore non devono avere paura della realtà.*** «Va' per la città e guardati attorno». Dio va preso sul serio! ***Non c'è semplicemente da vederlo o da riconoscerlo, ma d'arrivare a guardare tutto quello che ti circonda con i suoi occhi.*** Il mondo, ad osservarlo bene, è un grande tabernacolo. ***“La più gran cosa in questo mondo, è fare la volontà di Dio.”*** – don Bosco –

6ª Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Antifona d'ingresso

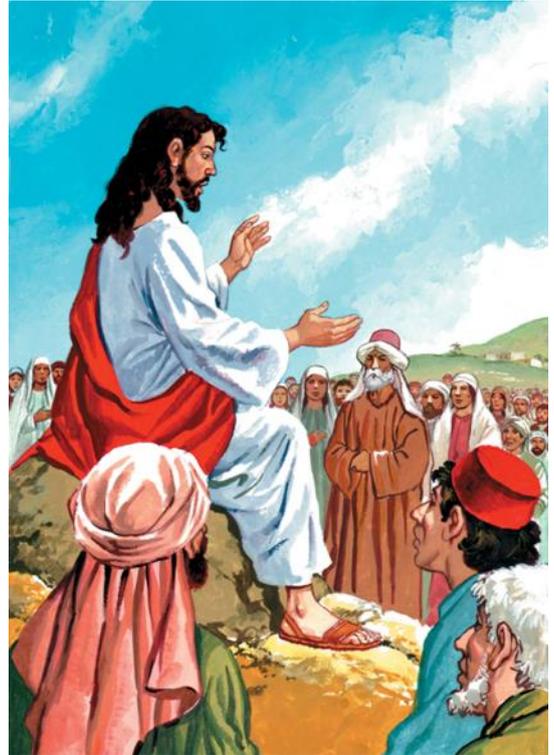
*Sii per me difesa, o Dio, rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome (Sal 31, 3-4)*

Colletta

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che respingi i superbi e doni la tua grazia agli umili, ascolta il grido dei poveri e degli oppressi che si leva a te da ogni parte della terra: spezza il giogo della violenza e dell'egoismo che ci rende estranei gli uni agli altri, e fa' che accogliendoci a vicenda come fratelli diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Ger 17, 5-8)

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.

Dal libro del profeta Geremia.

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 1*)

Rit: *Beato l'uomo che confida nel Signore.*

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina

SECONDA LETTURA (*1Cor 15, 12.16-20*)

Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*Lc 6, 23*)

Alleluia, Alleluia.

*Rallegratevi ed esultate, dice il Signore,
perché, ecco, la vostra ricompensa
è grande nel cielo.*

Alleluia.

VANGELO (Lc 6, 17.20-26)
Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, rivolgiamo la nostra comune preghiera a Dio Padre onnipotente, chiedendogli di aiutarci a riconoscere nello spirito delle beatitudini la via che conduce alla santità.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché, sostenuta dallo Spirito Santo, sia sempre e in ogni luogo strumento di comunione e testimonianza viva della misericordia di Dio verso ogni essere umano. Preghiamo.
2. Per i responsabili delle nazioni e dei popoli: perché sappiano custodire il valore della pace e della giustizia e si impegnino per promuovere sempre il bene comune. Preghiamo.
3. Per coloro che sono impegnati nel campo della ricerca medica: perché la loro attività sia sempre volta al rispetto della dignità umana e a scoprire cure che siano accessibili a ogni persona malata. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché animati dalla fede, dalla speranza e dalla carità possiamo essere nella quotidianità della nostra vita annunciatori e testimoni di Cristo risorto. Preghiamo.

C – Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e aiutaci a custodire i doni del tuo Spirito; fà che ogni uomo conosca te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

■ Un popolo affamato e ridotto allo stremo sta chiedendo aiuto per superare la crisi. I troppi lati oscuri nella vicenda del Paese sudamericano e l'effetto drammatico sulla popolazione.

COSÌ LA FAME STA STREMANDO IL VENEZUELA.



«No hay mal que dure cien años, ni cuerpo que lo resista», non c'è un male che duri cent'anni, né un corpo che possa resistergli, recita un proverbio venezuelano, ripetuto in questi anni come un *mantra* da chi auspica un cambiamento democratico che ponga fine al regime post chavista di Nicolás Maduro, in

carica dal 2013. E il fatto che il governo del delfino del colonnello Hugo Chávez, che già aveva retto il Paese dal 1998, possa essere rappresentato come una malattia logorante, la dice lunga sullo stato di sopportazione del popolo venezuelano, la cui fiducia nelle sorti del socialismo in salsa bolivariana è andata evaporando di pari passo col crescere di povertà, criminalità, corruzione, autoritarismo e violazione dei diritti umani.

A chi continua a rappresentare lo scontro in atto in Venezuela solo come un rischio geopolitico, un 'golpe pilotato' per il potere nell'Eldorado petrolifero (Juan Guaidó contro Nicolás Maduro, il *muchacho* sostenuto dagli Usa contro l'epigono della *revolución chavista*, amico di Cuba e spalleggiato da Russia e Cina) sfugge evidentemente il nocciolo della questione: sono le angoscianti condizioni di vita a spingere in piazza milioni di venezuelani per chiedere pacificamente un'inversione di rotta che rimedi al disastroso mix di ideologia, incompetenza e malaffare che ha fatto precipitare un Paese complicato ma ricco di risorse (oltre al greggio, oro, ferro, bauxite, uranio, coltan, diamanti e altro ancora) nella crisi più buia della storia recente.

Il ventennio della Grande Illusione chavista, dal 1998 a oggi, ha desertificato l'economia: in 5 anni il Pil è precipitato; l'iper inflazione è arrivata a un milione per cento, con proiezioni di 10 milioni per cento nel 2019. Col *bolivar* super svalutato il salario minimo mensile, secondo la Caritas, basta a comprare appena 24 uova o un piccolo hamburger. Perfino l'industria del greggio ha frenato. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: in un Paese che importava il 70% dei generi alimentari, è

arrivata la fame nera, coi supermercati vuoti e il 90% della popolazione in povertà. Denutrizione, carenza di medici e medicine hanno accresciuto la mortalità infantile e rinvigorito malattie debellate da decenni. La criminalità dilaga, con 20mila morti l'anno. Una crisi umanitaria senza precedenti, che ha innescato una diaspora: 4 milioni di venezuelani, in molti casi giovani e con titoli di studio, sono emigrati, con scene da esodo biblico alle frontiere. Nel frattempo, Russia e Cina hanno approfittato del tracollo per colonizzare economicamente il Paese. Il *cuero* dei venezuelani è ormai fragile e non resisterà ancora per molto: dal 2017 ogni cittadino è dimagrito, in media, di 9-10 chili in un anno.

Come se non bastasse, al malgoverno si sono sovrapposte le ombre del malaffare. Le tracce di una corruzione pantagruelica ad opera di ex dirigenti chavisti stanno affiorando in mezzo mondo. Il solo fatto che, mentre un Paese intero è stretto fra fame e inflazione, governanti, militari e alti magistrati abbiano accumulato depositi all'estero in valuta pregiata fa indignare i cittadini. Infine, c'è la tegola sul presidente. Diversi Stati americani hanno denunciato Maduro per crimini contro l'umanità. L'accusa è al vaglio del Tribunale penale internazionale dell'Aja. Situazioni che pesano come macigni sull'orizzonte politico del Madurismo e, di riflesso, sulla bilancia di quel 'dialogo' chiesto dall'inquilino del *Palacio de Miraflores*, che invoca la mediazione del Vaticano, ma senza aprire al voto anticipato.

Un groviglio, insomma, per il quale le elezioni presidenziali rappresentano l'unica via d'uscita democratica (possibilmente con osservatori Onu e ritorno al voto cartaceo, visti i sospetti addensati in passato su quello elettronico). Ma non basterà indire elezioni. Occorrerà arrivarci pacificamente e, dopo, garantire il rispetto del risultato sancito dalle urne. Sembrerebbe banale, ma non lo è. La popolazione venezuelana da giorni canta e prega per «*una Venezuela libre*», indossando i colori della bandiera, contrapposti alle *franelas rojas chaviste*, sempre più sparute. Dopo anni di politiche disastrose, il *bravo pueblo* venezuelano ha diritto a chiedere un cambiamento, attraverso elezioni democratiche.

Il dovere della comunità internazionale, e dell'Italia se vorrà aggregarsi, è di vigilare sulla trasparenza e sulla correttezza della possibile transizione, evitando colpi di mano interni e ingerenze esterne. Il Venezuela ha intelligenze e risorse da vendere e merita un futuro migliore, determinato dal voto libero dei propri cittadini. Per non essere più ostaggio di un regime fallimentare, ma nemmeno il 'cortile di casa' di alcuno, né di Washington, né di Mosca.



■ In mostra a Roma l'opera di Giorgio Vasari recentemente riscoperta.

IL VASARI RITROVATO.



Il *Cristo portacroce*, capolavoro di Giorgio Vasari realizzato nel 1553 per il banchiere e collezionista Bindo Altoviti e recentemente riscoperto da Carlo Falciani, viene esposto per la prima volta al pubblico nella Galleria Corsini di Roma, in Palazzo Corsini alla Lungara (fino al 30 giugno). Il dipinto rappresenta uno dei vertici della produzione dell'artista aretino ed è uno degli ultimi che Vasari realizzò a Roma prima della sua partenza per Firenze per entrare al servizio di Cosimo I de' Medici, l'acerrimo nemico di Bindo Altoviti. Un capolavoro che è stato lo

storico dell'arte Carlo Falciani, specialista del Cinquecento e dell'opera vasariana, a riconoscere come uno degli ultimi dipinti romani dell'artista di corte di Cosimo I, l'unico dei quattro che Vasari realizzò con un soggetto analogo, rinvenuto, identificato e adesso finalmente pronto per essere esposto al pubblico.

Di questa opera, come era solito fare, Vasari parla nelle sue *Ricordanze* dove scrive: «Ricordo come a dì XX di maggio 1553 Messer Bindo Altoviti ebbe un quadro di braccia uno e mezzo drentovi una figura dal mezzo in su grande, un Cristo che portava la Croce che valeva scudi quindici d'oro». Si tratta di un dipinto il cui soggetto, in quegli anni, riscuoteva molta fortuna, se è vero che Vasari stesso lo replicò altre tre volte, una delle quali commissionata da Ersilia de' Cortesi per la cappella di famiglia, durante lo stesso mese.

Il dipinto, passato nel Seicento nella collezione Savoia, era da tempo considerato perduto finché non è stato identificato in questa tavola comparsa di recente a un'asta ad Hartford, negli Stati Uniti. Un recupero davvero straordinario che consente oggi di esporre al pubblico il capolavoro vasariano grazie alla generosità dei suoi attuali proprietari. In occasione della mostra, è previsto un ciclo di conferenze sull'opera e sulla figura dell'artista.

Ma come si capisce che la mano è davvero quella di Vasari? Falciani ha messo a confronto la figura di Cristo, con la sua postura inclinata verso sinistra, con altre realizzate dal pittore aretino. In questo modo ha

scoperto che Vasari pare riproporre in questa tavola, come Cristo la posa studiata per la figura di un giovane servitore nella tavola del *Banchetto di Convito di Ester e Assuero*, dipinta per il refettorio del convento delle Sante Fiora e Lucilla ad Arezzo nel 1548-1549.

Il modello si rivela ancora più evidente nel foglio preparatorio del *Convito* che è conservato alla National Gallery of Scotland di Edimburgo – la cui presenza è stata segnalata al Falciani dalla storica dell'arte Barbara Agosti – con la figura di un ragazzo sbarbato che alza il braccio e la mano verso la spalla.

La medesima posa è stata più volte usata da Vasari in differenti opere, variando le vesti o il profilo, oppure rovesciando in senso speculare la figura. Ritorna anche nella figura di un servitore che fa parte della composizione dell'*Omaggio degli ambasciatori a Lorenzo il Magnifico*, al centro della sala a lui dedicata a Palazzo Vecchio, che fu realizzata tra il 1556 e il 1558. La posa viene poi riproposta in un apostolo sulla sinistra dell'*Assunzione della Vergine*, dipinta nel 1568 per la Badia Fiorentina, e infine in uno dei pastori, con berretto e agnello, dell'*Adorazione* conservata al Chazen Museum of Art, a Madison (Wisconsin), che era stata eseguita per la chiesa di Santo Stefano in Pane a Firenze fra il 1570 e il 1571. Vasari era infatti solito realizzare le sue opere usando modelli già adoperati in altri suoi lavori.

Riguardo invece all'attribuzione di questo dipinto, tra le quattro opere vasariane dedicate al soggetto del *Cristo Portacroce*, alla collezione Bindo Altoviti, la ragione sembra trovarsi nelle dimensioni dell'opera. Nelle *Ricordanze* è lo stesso Vasari a dare le misure di questa commissione descrivendo il quadro di “braccia uno e mezzo”, misure che possono corrispondere soltanto a questo dipinto del Cristo, visto che altre due sono più piccole e la terza è, invece, più grande. Amico dell'arte e degli artisti, Bindo Altoviti (1491-1556) è il prototipo dell'uomo di corte rinascimentale, dedito alle arti non meno che agli affari. Stimato da Michelangelo, che gli regalò uno dei cartoni della volta della Sistina, venne ritratto da Raffaello, Benvenuto Cellini, Francesco Salviati e Jacopino del Conte.

Il suo celebre palazzo romano, presso ponte Sant'Angelo, nella roccaforte del commercio bancario dell'urbe, era «riccamente ornato di anticaglie e altre belle cose», tra cui le decorazioni ad affresco eseguite sempre da Giorgio Vasari. Fiero sostenitore della fazione antimedicea, Bindo Altoviti fu condannato in contumacia da Cosimo I e morì a Roma nel 1556.



Sintesi e stralci di un articolo di Rossella Fabiani pubblicato sul quotidiano “L'Osservatore Romano” n. 25 (31 gennaio 2019), pag.4.

■ Alla scoperta dell'antica devozione per l'icona di Santa Maria in Portico.

SANTA MARIA IN CAMPITELLI, “PORTO DELLA ROMANA SICUREZZA”.



Nascosto tra l'anfiteatro di Marcello e il monastero di Santa Francesca Romana si trova il santuario parrocchiale di Santa Maria in Campitelli, luogo di profonda spiritualità appartenente alla devozione del popolo di Roma. L'importanza di questo luogo rimanda alla devozione a Maria, Porto della Romana sicurezza. La bellissima icona di Santa Maria in Campitelli, lavorata in lamina di rame dorato con fondi a smalto, presenta Maria con Gesù in braccio su sfondo azzurro tra due querce sormontate dalle teste dei santi Pietro e Paolo. L'icona della Madre di Dio, qui custodita a corona dell'altare maggiore in una

gloria in stucco, rimandante a quella vaticana del Bernini, è la stessa che, secondo la tradizione, apparve nel portico d'Ottavia a Santa Galla. Quest'ultima, infatti, il 17 luglio del 524, si trovava intenta ad accudire i malati di peste, quando il portico fu illuminato da una luce intensa. Accorse perciò anche il papa del tempo, Giovanni I, che chiese a Dio il senso di tale prodigio. Apparvero subito due serafini che posero nelle mani del pontefice l'icona della beata Vergine Maria con la quale lo stesso benedì la città dalla quale immediatamente la peste scomparve. Fu sempre poi, dinanzi alla stessa icona, che i romani rivolsero incessanti preghiere il 1° febbraio 1703 per il terremoto scatenatosi nella città che, per intercessione di Maria, rimase miracolosamente illesa. Il senato romano pertanto stabilì con voto solenne che la città avrebbe digiunato ogni 1° febbraio per 100 anni e che il popolo romano si sarebbe lì riunito ogni anno per ricevere la solenne benedizione.

In quest'icona mariana attraverso la quale ogni anno, nella ricorrenza del 1° febbraio, viene richiesta la solenne benedizione sulla città di Roma, è contenuto un compendio dei protettori celesti della città eterna: la Vergine Santissima e i santi patroni dell'urbe romana, Pietro e Paolo. È nel portico della loro fede dunque che, oggi come allora, cerchiamo rifugio, e nello splendore del loro esempio che cerchiamo l'unica via che ci conduce alla mèta: Cristo Gesù.



Sintesi e stralci di un articolo redatto a cura delle Missionarie della Divina Rivelazione e pubblicato sul sito internet della Diocesi di Roma.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 17 FEBBRAIO 6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni. Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1, 2 e 3 (I, II e III Cresime), SICAR e LUMEN FIDEI con Sr. Emilia Di Massimo Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)
LUNEDÌ 18	Ore 18.00: Gruppo di preghiera carismatica Gesù Risorto
MARTEDÌ 19	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) e incontro genitori con don Bernardo Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 20	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 21	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00) Ore 21.00: Corso in preparazione al matrimonio cristiano
VENERDÌ 22	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Gruppi SICAR e LUMEN per giovani e adolescenti
DOMENICA 24 FEBBRAIO 7ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) e incontro genitori con don Bernardo Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	